

FABRIZIO POZZOLI
PRODROMES



FABRIZIO POZZOLI

PRODROMES

A CURA DI / *CURATED BY*

Alberto Mattia Martini
Glaucò Cavaciuti

TESTI DI / *TEXTS BY*

Alberto Mattia Martini
Marco Settembre

CREDITI FOTOGRAFICI / *PHOTO CREDITS*

Paolo Vandrasch
Romina Bettega
Aurelio Barbareschi

FOTOGRAFIE DI / *PHOTOGRAPHS BY*

Andreas H. Bitesnich

TRADUZIONI / *TRANSLATIONS*

Claire Northcott

GRAZIE A / *THANKS TO*

i miei genitori, Barbara, Tobia, Susanna, Carla,
Marco, Glaucò e Francesca, Chiara Gatti, Angelo,
Lola, Brenda, Zeus, Luca Soprani, Federico Monzani,
Paolo Stringara, Thomas e Demetrio, Marco Settembre,
Gustavo Climitè, Matteo Leotta

UN RINGRAZIAMENTO SPECIALE A / *SPECIAL THANKS TO*

Andreas H. Bitesnich

UN RINGRAZIAMENTO SPECIALE A / *SPECIAL THANKS TO*

Danilo Bosio
Aurelio Barbareschi

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti dell'editore. L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

All right reserved. Any part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical or other, without prior permission in writing by the publisher. Every effort has been made to trace the copyright owners of the works reproduced. The publisher apologizes for any omission that may have been made inadvertently.

TESTI/*TEXTS*

PRODROMES

di Alberto Mattia Martini

Immaginare ed immaginarsi nel domani, provare a capire chi siamo e dove stiamo andando è una pratica che ognuno di noi mette in atto frequentemente. Potremmo ritenerlo come un esercizio quotidiano, che consiste nel desiderio di comprendere il proprio Io; una sorta di "me stesso interiore" e molto intimo, quella parte di noi che meglio dovremmo conoscere e con cui dovremmo avere maggiore confidenza, ma che paradossalmente invece spesso ci stupisce, ci spiazza, ci altera provocando odio o ci conquista a tal punto da farci mettere in discussione le nostre certezze costruite con tanta cura e fatica. Un'illusione eterna, probabilmente impossibile da realizzare, in quanto l'Io non è una sostanza, una materia concreta, un elemento tangibile: l'imprevedibilità è la sua arma migliore!

L'uomo, così come l'arte, non è composto di sola materia; non si può pensare di comprendere se non si mette in atto sia il ragionamento che la sensazione, quella riflessione che va oltre il concreto, per spingersi nel mare dell'immateriale, dell'emozione, della sensibilità e dello spirituale.

Fabrizio Pozzoli, in quanto artista e quindi dotato di sensibilità atta a percepire le "cose del mondo", riflette su se stesso per poi spingersi dentro il mondo che ci avvolge. Pozzoli ascolta, anzi si ascolta, riflette e parla, non poco, ma con parsimonia ed equilibrio, esprimendo e raccontando ciò che realmente avverte, pensa e ritiene essere tangibilmente interessante.

Questa mostra parte proprio da qui, da una predisposizione e un imprescindibile "difetto": il ragionamento. Il mio riferimento alla riflessione come difetto, purtroppo non è poi così tanto ironico, se appunto ragioniamo sul momento storico attuale, sulla mancanza di "costrutto mentale" che, come una vera e propria pandemia, sta attecchendo nella società e infettando i cervelli. I motivi e le cause di tale disastro sono molteplici e, anche se a mio avviso e per fortuna non solo mio, ma ancora di "troppo pochi", stanno prevalentemente nella degenerazione culturale, intesa come totale disinteresse per tutto ciò che esula dalla "pura e semplice superficialità", dall'opportunismo, dal tutto subito e a tutti i costi, anche a vantaggio della menzogna e dell'illecito. Allora mai come in questo momento è compito della cultura, dell'arte, nelle sue più ampie forme, candidarsi a paladina di quella onestà intellettuale,

PRODROMES

by Alberto Mattia Martini

Thinking about tomorrow and imagining ourselves there, trying to understand who we are and where we are going is something we all do regularly. We could consider it a daily exercise, consisting in the wish to understand the real 'me'; a sort of intimate "inner I", that part of us which we should understand better and with whom we should have more confidence, but which, paradoxically, bewilders us, catches us unprepared, changes us and arouses our anger or defeats us, to the point at which we start to question all the certainties we have built with such care and effort. An eternal illusion, probably impossible to reach, because the 'I' is not a concrete substance or a tangible element: unpredictability is its strongest weapon! Man, like art, is not made up only of matter. If we don't put both reasoning and intuition to use, we can't expect to understand that act of reflection, which goes beyond the concrete, pushing itself into the realm of the immaterial, of the emotional, of sensitivity and of the spiritual.

As an artist, and therefore possessing a sensitivity suited to perceiving 'matters of the world', Fabrizio Pozzoli reflects upon himself in order to then push *himself* into the world which envelops us. Pozzoli listens, or rather he listens to himself, he reflects and he talks sparingly and with balance, expressing and describing what he really perceives, thinks and considers to be tangibly interesting.

This exhibition starts precisely from here; from a predisposition and an unavoidable 'flaw: reasoning. My reference to reasoning as a flaw is, unfortunately not intended to be entirely ironic. If we actually reflect on these historical times, a lack of 'mental construct' is taking root in society and infecting people's brains, like a real pandemic. There are numerous reasons and causes for this disaster and, even if in my opinion and fortunately that of others (although still 'too few' others), they reside mainly in cultural degeneration - by which we mean the total disinterest in all that goes beyond 'pure and simple superficiality', opportunism, wanting everything straightaway at all costs, to the advantage of lies and illegality - never before has it been so important for culture and art, in their broadest forms, to act as protectors of that intellectual honesty which may finally try to bring to their senses the minds obscured by the darkness/gloom of current times.

A sensation which Fabrizio Pozzoli perceives in a

che possa finalmente provare a far rinsavire le menti opacizzate dall'oscurantismo del nostro tempo.

Una sensazione che Fabrizio Pozzoli percepisce in modo netto e grave e ci sottopone come un monito, un'avvisaglia di qualche cosa di drammatico che non è più purtroppo un presagio, ma una reale e amara presa di coscienza del percorso intrapreso dalla contemporaneità.

Il titolo della mostra, *Prodromes*, prende infatti forma dalla nuova ricerca che Pozzoli ha messo in atto, relativa ad una importante considerazione che introduce ad una riflessione sulla singola identità in rapporto all'intima dimensione vitale, per poi ampliarsi ed esplorare il momento di smarrimento nel quale la società attualmente versa.

Il filo di ferro, elemento che da sempre costituisce la base della ricerca di Pozzoli, diviene in questo caso il *Prodromo* e quindi l'emblema dell'esortazione a guardare avanti, non solo precorrendo, come prevedrebbe l'etimologia del vocabolo "prodromo", bensì invitandoci ad esplorare sia dentro di noi, che il contesto dove viviamo.

Come abbiamo detto, Pozzoli compie un atto, ahimè, oggi sempre più raro e quindi prezioso: riflette, pensa, cercando successivamente di non fermarsi alla teoria, ma di mettere in atto e trasformare in identità reale il suo pensiero. Impossibile per un uomo, che ha fatto della sensibilità il principio ineludibile non solo espressivo ma di vita, non provare a cercare, come ci ricorda Franco Battiato in una celebre canzone, "l'alba dentro l'imbrunire".

Come ogni artista che possa essere definito tale, Fabrizio Pozzoli indaga il presente immaginando il futuro, presentando un nuovo ciclo di lavori in cui la figura umana, pur mantenendo il ruolo di protagonista, entra in relazione con molteplici materiali e con altrettanti e significativi elementi simbolici.

Le tematiche e le simbologie, per mezzo delle quali Pozzoli ci conduce all'interno di metafore esistenziali e primordiali, sono numerose e soprattutto rappresentano un invito volutamente estenuante ad utilizzare i sensi a nostra disposizione.

Inevitabilmente Pozzoli, per poterci guidare attraverso il suo pensiero, il suo mondo espressivo-scultoreo, mette in gioco la sua totalità di uomo per poi poter osare, spingersi nei corpi, nelle menti di tutti noi, creando, plasmando e "sbattendoci" in faccia quello che potrebbe perfettamente essere il nostro alter ego.

clear-cut and serious way and which he presents to us as a warning, an omen of something dramatic which unfortunately is no longer a premonition, but a true and bitter awareness of the path being taken by contemporaneity.

The title of the exhibition is *Prodromes* and it takes its structure from the new research Pozzoli has undertaken, related to an important consideration which introduces a reflection on the single identity in relation to the intimate vital dimension, to then expand and explore the moment of losing oneself, which society currently finds itself in.

Wire is the element that Pozzoli has always based his research upon. In this case the wire itself becomes the *Prodrome* and therefore the symbol to incite us to look ahead, not only to anticipate, as the etymology of the word 'prodrome' would predict, but also to explore within ourselves and within the context in which we live.

As we have seen, Pozzoli does something, which alas nowadays is ever more rare and therefore precious: he reflects, subsequently trying not to stop at theory but to put his thoughts to use and transform them into a real identity. For a man who has made his sensitivity an inalienable principle –not only expressive but of life itself– it is impossible not to look for "the dawn within the dusk", as Franco Battiato reminds us in a famous song.

Like any artist worthy of the title, Fabrizio Pozzoli investigates the present and imagines the future. He presents a new set of works in which the human figure, whilst maintaining its leading role, comes into connection with numerous materials and with just as many meaningful symbolic elements.

The subject matter and the symbolism, through which Pozzoli guides us using existential and primordial metaphors, are many. Above all, they represent a deliberately exhausting invitation to use the senses we have at our disposal.

Inevitably, in order to guide us through his thoughts and his expressive-sculptural world, Pozzoli risks his identity as a man, and dares to push himself into our bodies and minds, creating, moulding and 'throwing in our faces' that which could easily be our alter ego.

We are knots of metal, who take our shape from threads of a creative emotion, who try to untangle ourselves each day from the labyrinth of life, but from this labyrinth and from within these knots we find the essentially indispensable poetry and impulses.

The concepts of 'home' and 'beam' become metaphors for personal space, icons and allegories

Siamo grovigli di ferro, che prendono forma da intrecci di un'emozione creatrice, che cercano di districarsi giornalmente nel ginepraio della vita, ma che da esso e all'interno di tali nodi trovano la poesia e le pulsioni essenzialmente indispensabili. Il concetto di "casa" e quello di "trave" divengono metafore di spazio vitale, icone e allegorie di luogo - rifugio che restituisce un'apparente certezza, ma che in realtà rischia di divenire la roccaforte dove rinchiodarsi, allontanandosi dal reale e dall'interazione con il prossimo.

L'uomo è un soggetto spirituale in continuo divenire che spesso tende a rinchiodarsi dentro di sé, all'interno del proprio ambiente, della propria casa, di quella "pelle psichica" che è certezza, sicurezza, ma che comporta il pericolo dell'assenza di dialogo e di confronto con l'altro.

Uno degli elementi con i quali, infatti, le sculture di Pozzoli si trovano più spesso a confronto e di conseguenza a dover interagire è la casa; un luogo che nell'immaginario di Pozzoli diviene quel contenitore che ci avvolge, ci delimita, ci esclude dai pericoli, ci consente di trovarci a contatto diretto con noi stessi, facendo in modo di non perdersi nel magma che ci attende al di fuori.

Pozzoli s'inerpica e sale sulla "trave", in cerca di uno spazio intimo, se possibile ancora più ristretto, dal quale poter osservare con maggiore chiarezza il mondo dall'alto. Una ricerca di equilibrio, ma anche un desiderio di trovare un sostegno, che però non sia vincolo unidirezionale e imposizione o una "precaria inadeguatezza".

Sedovissimo trovare un sostantivo che delineasse e descrivesse ai posteri il momento attuale, a mio avviso, non esisterebbe termine più adatto della precarietà. Quella sensazione terribile che non ci fa sentire liberi, indipendenti, ma appunto dipendenti dalle idee e dal volere di qualcun altro o di qualcosa d'altro, che non riguarda solo il nostro credere o le nostre aspirazioni.

Eccoci dunque all'interno di una "precaria ricerca di appartenenza", smarriti in un deserto arido, che sta inasprendo i sentimenti, il bello e i valori reali.

Le opere di Pozzoli, come un esercito di *Prodromi*, sono il segno forte e nitido di un necessario ed urgente bisogno di cambiamento; figure il cui volto appare solo accennato, abbozzato nella sua conformità, ma ancora senza singola identità. Entra in scena e ci viene in aiuto, come spesso accade o dovrebbe accadere, la filosofia, nello specifico il pensiero di Georg Wilhelm Friedrich Hegel, il quale tra le sue numerose riflessioni, indica il concetto di *Aufhebung*, ossia di elevare e sublimare, come una strada da percorrere.

of place – a refuge which gives back an apparent certainty, but which in reality risks becoming the stronghold where we can lock ourselves away, distancing ourselves from reality and interaction with those around us.

Man is a spiritual individual, in a state of constant flux, who tends to withdraw into his own environment, his own home, his 'psychic skin' (which is certainty and security) but which involves the risk of a lack of dialogue and confrontation with others.

The home is in fact one of the elements that Pozzoli's sculptures most often find themselves faced with and therefore needing to interact with. It is a place which, in Pozzoli's subconscious, becomes the container that envelops us, that delimits us, that keeps us safe from harm, that allows us to find ourselves face to face with ourselves, that stops us from losing ourselves in the magma that awaits us beyond.

Pozzoli crawls up into the 'beams', in search of an even narrower intimate space (if that's possible), from which to observe the world more clearly from above. It's a search for balance, but also a wish to find some kind of support – that is not a one-way constraint and imposition, or a 'precarious inadequacy'.

If we were to look for a noun that outlines and describes current times to future generations, there could be no more suitable expression than precariousness, in my opinion. It is an awful state of not feeling free and independent, but of depending upon the ideas and wishes of someone or something else, which do not appertain to our own beliefs or aspirations.

And so we find ourselves within a 'precarious search for belonging', lost in an arid desert, which exacerbates feelings, beauty and real values.

Like an army of *Prodromes*, Pozzoli's sculptures are a clear and strong sign of a necessary and urgent need for change. They are figures whose faces seem roughly sketched in compliance but without a single identity. Philosophy then enters the picture and helps us out, as so often happens or should happen, and we can turn specifically to Georg Wilhelm Friedrich Hegel who, amongst his many reflections, talked about the concept of *Aufhebung*, that is to elevate, like a path to be followed. According to the German philosopher, man should in fact understand the importance of finding the correct balance and harmony between preserving and changing – a sort of mutation with which he can reach an improvement in being.

In its structure, its continuous twisting, in its

Secondo il filosofo tedesco, infatti, l'uomo dovrebbe comprendere l'importanza di trovare la giusta sintonia e l'equilibrio tra il preservare e il cambiamento, una sorta di mutazione con la quale poter giungere ad un progresso dell'essere.

Il filo di ferro nella sua conformazione, nel suo intreccio continuo, nelle sue trame infinite e solide di elemento atto a contenere, esplica chiaramente l'idea dell'involucro, del luogo dove essere accolti e ritrovare la tranquillità perduta, ma è anche il nido e ancora prima il bozzolo, da dove tutto ha inizio.

Le mani di Fabrizio Pozzoli più che scolpire sembrano tessere, suonare una musica primordiale che origina nuova forma.

Il filo di ferro nella sua purezza ed autenticità diviene conformazione umana, modificando se stesso e in alcuni casi, proprio come avviene per l'uomo, con il passare del tempo e anche a causa dell'ambiente nel quale vive, si trasforma ed invecchia, ossida ed arrugginisce.

Figure di donna con il ventre rigonfio, in una dolce attesa, che preannuncia la nascita o perlomeno il desiderio di dare alla luce quell'*Eidos*, che è idea, forma ideale, quella natura interna dell'essere dal quale tutto prende origine.

Se non ci riappropriamo il prima possibile del vero nucleo dell'essenza, potremmo non avere più quello che Hegel chiama il divenire della Ragione, all'interno del quale lo Spirito si eleva cercando di riconciliarsi con il mondo.

Il masso bianco, incastonato nella donna raffigurata da Pozzoli, può rappresentare quindi la pietra filosofale, l'elisir di lunga vita, il segreto della vera conoscenza, ma è anche un monito, un Prologo contro la vanità degli esseri umani, le ipocrisie, la voracità materiale e gli inganni.

La ricerca di Fabrizio Pozzoli ci esorta a considerare che noi, in quanto uomini, siamo la realtà che fa la storia e solo noi siamo autori del pensiero che produciamo e pertanto responsabili del nostro tempo: la vita non è breve, è il tempo spercato che è troppo lungo!

Come sostiene Hegel: "l'Arte è la domenica della vita", il momento in cui si ha tempo e ci si dedica alla visione del mondo; Fabrizio Pozzoli incarna perfettamente tale concetto, interpretando l'arte come il mezzo per indagare causa ed effetto di ciò che noi produciamo sul mondo.

unending and solid weaving of an element suited to containing, the metal wire clearly explains the idea of the shell, of the place where we can be welcomed and find that lost sense of tranquillity, but which is also the nest and, even before that, the cocoon, where everything starts.

Fabrizio Pozzoli's hands seem to weave more than to sculpt, playing a primordial music that gives rise to a new form.

The wire, in its purity and authenticity, becomes a human structure. It changes and in some cases, just like man himself, with the passing of time and due to the environment in which it lives, it transforms and ages, oxidises and rusts.

Figures of pregnant women, with bulging bellies, announcing the birth or at least the desire to give birth to that '*Eidos*', the idea of the perfect form, that internal nature of being from which everything originates.

If we do not take back the real core of being as soon as possible, we could end up not having what Hegel calls the acquiring of Reason, within which the Spirit rises, trying to reconcile itself with the world.

The white rock set inside the woman depicted by Pozzoli could represent the philosopher's stone, the elixir of long life, the secret of true knowledge, but it is also a warning, a *Prodrome* against human vanity, hypocrisy, material greed and trickery.

Fabrizio Pozzoli's research urges us to consider that as humans, we are the reality that creates history and only we are the authors of the thoughts we produce, and therefore responsible for our times: life is not too short, it's wasted time that is too long!

As Hegel said, "Art is the Sunday of life", the moment when we have time and can dedicate ourselves to our vision of the world. Fabrizio Pozzoli epitomises this concept perfectly, using art as the means to examine the cause and effect of what we produce on the world.

L'IMPERFEZIONE

di Marco Settembre

Andrea Recalcati si staccò dalla banchina, appena oltre la spessa linea gialla.

Atterrò con un tonfo sordo in prossimità della barra verticale di sostegno all'interno del vagone, un attimo prima che le porte si richiudessero. La metropolitana si mosse con un sussulto nervoso e abbandonò la stazione.

Si sbilanciò, barcollando su una gamba e urtò la signora sulla settantina alla sua destra, avvolta in un elegante cappotto bordeaux.

Il giornale che teneva sotto il braccio gli cadde a terra. La signora elegante si spostò verso sinistra, rivolgendo uno sguardo spazientito all'uomo dal soprabito grigio che la accompagnava. L'uomo si rifugiò in una consumata indifferenza, per non sentirsi rinfacciare ancora una volta l'avara ostinazione con cui si era opposto all'idea di un taxi. Andrea si scusò e si piegò sulle ginocchia, per raggiungere il giornale.

Quando si trovò a breve distanza dalle scarpe nere della signora elegante, non poté non notare il pezzetto di carta sotto il tacco sinistro. Non sembrava propriamente un pezzetto di carta. Era più simile a un tovagliolino, di quelli che nei bar si trovano stipati nei piccoli contenitori appoggiati sul bancone. Rimase là, con la mano sul giornale ancora in terra, ad osservare quel piccolo, fastidiosissimo dettaglio fuori posto.

Andrea Recalcati non sopportava le imperfezioni. - Va tutto bene? - la ragazza bionda alle sue spalle si era chinata e gli aveva posato una mano delicata sulla spalla.

- Sì, certo. Grazie. - rispose Andrea, rivolgendole un sorriso essenziale.

Strinse la presa sul giornale, regalò un'occhiata al tovagliolino e con un profondo senso d'impotenza spinse sulle ginocchia tornando in posizione eretta. La metropolitana rallentò e si fermò.

Andrea si sorresse alla barra di ferro.

La signora elegante spostò leggermente il busto in avanti e serrò le palpebre, nel tentativo di distinguere qualcosa sulla banchina. Con gli occhi ancora ridotti a due fessure, controllò il pannello che riportava il grafico delle fermate. Contò muovendo le labbra. Con la mano destra calzata in un guanto nero, scostò il cappotto dal polso sinistro, scoprendo un minuscolo orologio. Scosse la testa e sbuffò.

Andrea rivolse un ultimo sguardo al tovagliolino. Molti dei passeggeri stavano abbandonando il vagone. Si diresse verso uno dei sedili lasciati liberi. Si sedette. Appoggiò la testa contro il vetro retrostante, abbandonò il giornale sulle gambe e chiuse gli occhi.

THE FLAW

by Marco Settembre

Andrea Recalcati took off from the platform, just beyond the thick yellow line.

He landed with a dull thud next to the vertical support bar inside the carriage, just a second before the doors closed again. The underground train moved out of the station with a juddery start. He lost his balance and wobbled on one leg, bumping into the seventy-something woman to his right, who was wrapped in an elegant, burgundy coat.

The newspaper he was holding under one arm fell to the floor. The elegant woman moved to her left, casting an impatient glance at the man in the grey coat who she was traveling with. The man pretended a weary indifference in order not to be reproached again for the miserly stubbornness with which he had refused to take a taxi.

Andrea apologized and bent his knees to pick up the newspaper.

When he found himself close to the elegant woman's black shoes, he couldn't help but notice the small piece of paper under her left heel. It didn't actually look like a small piece of paper. It was more like a small napkin, like the ones you see in bars, crammed into napkin holders, sitting on the counters. He stayed there, his hand on the newspaper still lying on the floor, staring at that little, irritating, out-of-place detail.

Andrea Recalcati couldn't stand imperfections.

"Is everything ok?" The blonde girl standing behind him had bent down and placed a gentle hand on his shoulder.

"Yes, fine thanks," replied Andrea, giving her the slightest of smiles.

He tightened his grip on the newspaper, glancing quickly at the napkin, and with a sense of total powerlessness, pushed down on his knees to return to a standing position.

The train slowed down and stopped. Andrea held on to the metal bar.

The elegant woman leant slightly forwards and squinted in order to make something out on the platform. She checked the underground map, her eyes still two narrow slits. She counted silently, her lips moving. With her right hand wrapped in a black glove, she moved her coat up her left wrist, revealing a tiny watch. She shook her head and huffed.

Andrea gave the napkin one last look.

Many of the passengers were starting to get out of the carriage. He headed towards one of the empty seats. He sat down. He leant his head against the glass behind him, dropped the newspaper onto his lap and closed his eyes.

The train set off once more. The harsh noise of

La metropolitana ripartì. I vagoni stridettero lungo i binari e il rumore aspro riempì il vagone. Poi il treno rallentò, si fermò, lo stridio scomparve, le porte scorrevoli si aprirono e le ombre dei passeggeri si incrociarono silenziose. Riaprì gli occhi dopo un paio di fermate. La coppia elegante se ne era andata, portandosi via la sua imperfezione. Prese un respiro profondo e si staccò dal vetro. Davanti a lui c'era un uomo di circa cinquant'anni. Il completo blu scuro in cui era incastonato lasciava intravedere una camicia di un azzurro pallido, solcata da una cravatta blu a pois bianchi. L'uomo aveva capelli mossi, gonfi; brizzolati. Ai piedi, tenuti larghi per conservare l'equilibrio, un paio di scarpe nere di ottima fattura. Teneva un telefono incollato all'orecchio destro. Il gomito largo. Sorrideva e parlava piano. Ogni tanto, con un colpo del capo spostava i capelli che ricadevano ostinatamente sugli occhi.

Andrea recuperò il giornale. Lo aprì a caso. Un uomo aveva tenuto in ostaggio sette persone per ventidue ore in una cella frigorifera di un supermercato nella periferia di Boston. Soltanto l'intervento di un tiratore scelto aveva consentito la liberazione dei sette civili, tutti ricoverati con sintomi di ipotermia.

L'uomo brizzolato ruotò su se stesso, voltandogli le spalle. La giacca compì uno sbuffo e urtò il giornale. Andrea appoggiò distrattamente lo sguardo al completo blu scuro dello sconosciuto. Poi, tornò al sequestratore del New England; per un istante. Con uno scatto deciso, risollevò il capo. Un filo rosso sbucava da sotto la giacca, penzolando abbandonato. Le porte scorrevoli si aprirono e si richiusero per tre volte. La metropolitana ripartì. L'uomo continuò a sorridere, parlando con voce sommessa, bilanciandosi sulle gambe e scrollando il capo di tanto in tanto.

Andrea tenne lo sguardo incollato al filo, che ora oscillava vorticosamente. Staccò una mano dal giornale e la mosse verso l'uomo brizzolato. La ritrasse immediatamente. Si portò la mano al viso, stringendo ripetutamente il labbro inferiore tra le dita. Poi, ripartì verso quella piccola coda animata. Si arrestò ancora. Un crescente senso di frustata impotenza gli si riversò in tutto il corpo.

Tre fermate. Ancora tre fermate e sarebbe sceso. Il vagone compì un'ampia curva e per un breve istante si ritrovò a pochi centimetri dal filo. Allungò pollice e indice e lo sfiorò. In quel momento, l'uomo brizzolato si mosse verso l'uscita. La metropolitana rallentò fino a fermarsi e l'abito blu abbandonò il vagone. Andrea lo seguì con lo sguardo, le dita ancora tese nel vuoto. Si alzò di scatto e gli andò dietro. Cercò lungo la banchina, prima a destra e poi a sinistra. Nessuna traccia del filo. Si sentì pervadere da un'ansia densa e avvolgente.

the carriages screeching along the rails filled the carriage. Then the train slowed down, the screeching disappeared, the sliding doors opened and the shadows of the passengers crossed each other silently. He opened his eyes again after a couple of stops. The elegant couple had gone, taking their imperfection with them. He took a deep breath and moved away from the glass. In front of him stood a man of about fifty. The dark blue suit he was embedded in allowed a glimpse of a light blue shirt, crossed by a blue tie with white polka dots. The man had wavy, voluminous, greying hair. His feet, which he kept wide apart to keep his balance, were clad in a pair of excellent quality black shoes. He held a telephone stuck to his right ear. His elbow stuck out. He spoke quietly, smiling. Every now and again he shook his head, moving the hair that obstinately continued to fall in front of his eyes.

Andrea picked up the newspaper. He opened it randomly. On the outskirts of Boston, a man had held seven people hostage in a supermarket refrigerating room for twenty two hours. The intervention of an expert sniper meant all seven were freed and taken to hospital, suffering from symptoms of hypothermia.

The greying man turned around so his back was to him. The coat let out a small puff of air and jolted the newspaper. Andrea glanced distractedly at the stranger's dark blue suit. Then he turned back to the New England kidnapper, just for an instant. With a jerk, he lifted his head again. A red thread was hanging forlornly from underneath the jacket. The sliding doors opened and closed three times. The train set off another time. The man continued to smile, talking in a whisper, balancing on his legs and occasionally shaking his head.

Andrea kept his eyes on the thread, which by now was whirling round and round. He took one hand off the newspaper and moved it towards the greying man. Then he quickly pulled it back.

He brought his hand to his face, squeezing his bottom lip repeatedly between his fingers. Then he moved forwards again, towards that dancing little strand. He stopped himself once again. A growing sense of helpless frustration flooded his body.

Three stops. Three more stops and he would get off. The carriage swung round a corner and for a brief moment he found himself just a few centimetres away from the thread. He held out his thumb and index finger and brushed it. At that moment the greying man moved towards the exit.

The train slowed down and came to a halt, and the blue suit got out of the carriage.

Andrea's gaze followed it, his fingers still reaching out into nothing. He jumped up and followed him. He looked left and then right along the platform. No sign of the thread. He felt an overwhelming

Corse verso le scale che portavano al mezzanino. Vide il gomito largo del vestito blu sui gradini della scala mobile. Scartò due individui e saltò direttamente al terzo scalino. Percorse a due a due quelli successivi e in un attimo gli fu accanto. Eccolo.

Avvicinò le dita.

- Permesso, scusi... - una donna alle sue spalle lo costrinse a spostarsi sulla destra. I gradini della scala mobile furono inghiottiti dal pavimento in gomma nera a bolle e l'abito blu riprese il suo cammino. Andrea si affrettò a seguirlo.

Passò i tornelli, imboccò la rampa di scale e abbandonò la stazione. Il filo continuò ad oscillare lungo il marciapiede, nel buio madido di nebbia. Virò improvvisamente verso destra e si fermò in prossimità di un semaforo.

Andrea si avvicinò con cautela. L'uomo brizzolato era ancora al telefono. Gli era vicino come mai prima d'allora.

Con un gesto deciso afferrò il filo tra pollice ed indice. Sorrise compiaciuto.

Fu sul punto di tirare, ma poi optò per un'azione più prudente. Avrebbe aspettato che l'uomo si muovesse. Il filo sarebbe rimasto naturalmente tra le sue dita.

Il semaforo divenne verde e l'abito blu scuro si mosse. Andrea strinse la presa e un'espressione di terrore gli scolpì il viso. Il filo iniziò ad allungarsi, attraversando l'incrocio, lungo le strisce pedonali. Dopo un istante di smarrita esitazione, gli andò dietro, fino al marciapiede opposto. Lo seguì ancora per qualche passo, poi, quando l'abito blu svoltò a destra, scomparendo dietro ad un palazzo, Andrea si fermò. Osservò il filo stretto tra le dita e allentò la presa. Quando raggiunse il suolo, con uno guizzo, il filo ripartì.

Allungò la gamba e lo fermò con la suola del piede sinistro. Il filo si dimenò per alcuni istanti, scosso da violenti spasmi. Poi, si placò.

Andrea rimase immobile, la suola premuta sull'asfalto. Gradualmente, rilasciò la pressione, finché il filo non tornò libero. Lo osservò, inerte al suolo. Lo sollecitò con la punta del piede, pronto a vederlo ripartire.

Nulla.

Si guardò attorno. La strada era deserta.

Si accertò che il filo fosse definitivamente esanime e poi si mosse verso l'angolo dietro a cui era scomparso l'abito blu. Svoltò con circospezione e si bloccò. Il filo rosso seguiva l'andamento del palazzo per una manciata di metri, poi attraversava la strada e continuava lungo gli edifici del marciapiede opposto. Sentiva il sangue rigonfiare ritmicamente le tempie.

Tornò rapido fino al capo del filo, lo raccolse ed iniziò ad avvolgerlo. Percorse il marciapiede, attraversò

sense of anxiety enveloping him. He ran towards the stairs that led to the mezzanine. He spotted the blue suit's elbow sticking out on the escalator. He dodged past two people and jumped straight onto the third step. He took the next steps two at a time and was next to him in no time at all.

There it was.

His fingers drew closer.

"Excuse me please..." A woman behind him forced him to move to the right. The escalator steps were swallowed up by the bumpy, rubber flooring and the blue suit carried on along its path. Andrea hurried to keep up with it.

It went through the turnstiles, up the stairs and out of the station. The thread continued to swing down the pavement, through the damp darkness of the fog. It took a sudden turn to the right and stopped next to a traffic light.

Cautiously, Andrea moved forwards. The greying man was still on the telephone. He was closer to him now than he had ever been.

With one decisive movement, he snatched the thread between his thumb and index finger. He smiled a satisfied smile. He was about to pull but then he made a wiser choice. He decided to wait instead until the man moved. The thread would then be left hanging naturally between his fingers.

The traffic lights turned green and the dark blue suit moved. As Andrea tightened his grip, an expression of terror appeared on his face. The thread started to lengthen, stretching over the crossing, along the painted white lines.

After a second of bewildered hesitation, he followed it, up to the pavement opposite. He carried on following it for a few more steps and, when the blue suit turned right, disappearing behind a building, Andrea stopped.

He stared at the thread held tightly between his fingers and loosened his grip. As soon as it reached the ground, it darted off again.

He reached out his leg and held it down with the sole of his left foot. The thread wriggled for a few seconds, shaken by violent spasms. Then it calmed. Andrea stayed still, his sole pressing down on the asphalt. Slowly, he released the pressure until the thread was free again. He stared at it, lying still on the ground. He nudged it with the tip of his foot, waiting for it to move again.

Nothing.

He looked around. The road was deserted. He checked to see if the thread was permanently lifeless and then moved towards the corner around which the blue suit had disappeared. Cautiously, he turned the corner and stopped. The red thread ran along the building for a few metres, then crossed the road and continued alongside the buildings on the pavement opposite. He felt his blood pulse rhythmically and fill

l'incrocio, costeggiò gli imponenti palazzi gialli e grigi, svoltò a destra in una vicolo buio e stretto, poi a sinistra, lungo il viale alberato, ancora un incrocio, tra i vialetti di un piccolo parco, un altro incrocio, una svolta a sinistra. Tra le mani si era ormai accumulato un disordinato gomitolino rosso.

Svoltò a destra e si paralizzò. Il filo terminava a ridosso di un cumulo di vestiti accatastati in terra, accanto ad un lampione.

Si avvicinò con passi cauti e quando fu abbastanza vicino da riconoscere l'abito blu scuro dell'uomo brizzolato, scattò indietro, con il respiro graffiato dal terrore.

L'improvvisata matassa cadde a terra.

Rimase immobile, a pochi passi da quello che restava dello sconosciuto al telefono.

Avanzò di un passo. Raccolse il gomitolino con una presa incerta e lo depose sopra agli abiti ammassati al suolo. Si sedette sulla panchina verde vicino al lampione, i gomiti appoggiati alle ginocchia, le mani che stropicciavano il viso deformato dallo stupore. Una vortice di pensieri lo risucchiò senza incontrare opposizione.

Un rumore sordo lo fece trasalire.

A pochi passi dalla panchina, un ragazzo con delle enormi cuffie bianche che gli incorniciavano la testa completamente rasata stava tempestando di pugni un distributore di sigarette. Vestiva un gonfio piumino nero, jeans indossati a metà dei glutei e grandi scarpe sportive rosse e bianche dai lacci lasciati sciolti.

Fu travolto dal panico.

Il giovane non sembrava al momento far caso all'ammasso di vestiti sormontati da un improbabile gomitolino di filo rosso.

Andrea si alzò e gli si avvicinò.

Il ragazzo si voltò. Aveva i muscoli del viso contratti dalla tensione, gli occhi sgranati e le narici gonfie.

Andrea incassò il suo sguardo iniettato d'ira.

- Mancano dieci centesimi - gli disse con un tono che non poteva dare adito ad alcun sospetto.

Il ragazzo non spese il suo sguardo.

- Dieci centesimi - ripeté Andrea mostrando le dita di entrambe le mani.

Il ragazzo guardò il display. Imprecò. Si frugò nelle tasche. Imprecò ancora.

- Ecco qua - Andrea infilò dieci centesimi nella fessura. La moneta fece il suo percorso e il distributore partorì l'agognato pacchetto di sigarette.

Il ragazzo si chinò a raccogliere il suo veleno.

Andrea faticò a credere a quello che vide. Un filo rosso spuntava da sotto il piumino nero.

Il ragazzo gli voltò le spalle. Liberò il pacchetto di sigarette dal cellophane che lo rivestiva e l'accendino che teneva in mano cadde a terra. Imprecò e si chinò a raccogliertelo.

his temples again. He quickly returned to the other end of the thread, picked it up and started to wind it up. He walked along the pavement, crossed at the crossroads, walked alongside the imposing yellow and grey buildings, turned right down a narrow, dark street, then left along a tree-lined avenue, another crossing, then down the paths through a small park, another crossing, a left turn. At this point he had gathered a tangled red bundle in his hands.

He turned right and froze.

The thread stopped next to a pile of clothes on the ground, beside a lamppost. He approached cautiously and when he was close enough to recognize the dark blue suit belonging to the greying man, he sprung backwards, his breathing rasping in terror.

The makeshift bundle fell to the ground.

He stood frozen just a few feet from what was left of the stranger on the telephone. He took a step forward. With an uncertain grip, he picked up the bundle and placed it on top of the pile of clothes on the ground. He sat down on the green bench next to the lamppost, his elbows resting on his knees, his hands rubbing his face, which was twisted in shock. A whirlwind of thoughts swallowed him up, undisturbed. A dull sound startled him. Just a few feet from the bench, a young man wearing enormous white earphones framing his clean-shaven head was repeatedly thumping a cigarette machine. He was wearing a puffy black coat, jeans hanging halfway down his buttocks and a big pair of red and white trainers with the laces undone. He was overwhelmed by a sense of panic.

The young man didn't at that moment seem to notice the pile of clothes with the bundle of red thread on top.

Andrea got up and moved closer to him.

The young man turned round. His face muscles were tensed, his eyes were wide and his nostrils flared.

Andrea absorbed his angry glare.

"There's ten cents missing," he told him, in a voice that wouldn't give rise to suspicion.

The young man continued to stare at Andrea.

"Ten cents," repeated Andrea, holding up his hands to show his fingers.

The young man looked at the display and swore. He rummaged in his pockets and swore again.

"Here." Andrea put ten cents in the opening. The coin dropped down and the machine spat out the longed for packet of cigarettes.

The young man bent down to collect his poison.

Andrea couldn't believe his eyes. A red thread was poking out from underneath the black jacket.

The young man turned his back on him. He took the packet of cigarettes out of its plastic wrapping and at the same time, dropped the lighter he was holding. He swore and bent down to pick it up.

Andrea non si lasciò sfuggire l'occasione. Gli si avvicinò e afferrò il filo.

Il ragazzo si rialzò. Accese una sigaretta e si allontanò, cantando un motivo incomprensibile.

Andrea strinse la presa e il filo iniziò a dipanarsi.

Il piumino nero fu inghiottito dal buio e in breve il filo smise di divincolarsi.

Pazientò ancora, poi, con lo stomaco sconvolto dall'eccitazione, iniziò ad avvolgerlo.

Percorse qualche centinaio di metri, tra le vie spoglie di gente, le serrande ammainate e le auto addormentate accanto ai marciapiedi. Poi, a qualche passo di distanza, riconobbe le scarpe rosse e bianche, che insieme al piumino nero giacevano accanto ad un albero.

Deglutì a fatica e si avvicinò. Deposero il gomito e restò a fissarlo. All'improvviso, ruotò su se stesso e si mise a correre. I piedi si muovevano veloci sull'asfalto. I polmoni, avidi di ossigeno, si riempirono dell'odore acido della nebbia.

Arrivò al tozzo edificio di casa con gli occhi che lacrimavano, le narici dilatate e le tempie gonfie. Aprì il portone in legno scuro, divorò le sei rampe di scale, girò le quattro mandate della serratura di ingresso e si precipitò in bagno. Si sfilò freneticamente il cappotto. Poi la giacca. Sollevò il maglione e la camicia. Ruotò il torso verso lo specchio.

Eccolo là, la centro della schiena, poco al di sopra del bacino.

Avvertì un'onda gelida irradiarsi lungo la colonna vertebrale, a cui seguì un'intensa fiammata che divampò in tutto il corpo.

Con il pollice e l'indice della mano destra, afferrò titubante il filo. Dopo una breve esitazione, prese coraggio e tirò.

Il filo si allungò di pochi centimetri, portando con sé sensazioni remote, sepolte e dimenticate. Il gusto dei limoni rubati negli orti di suo zio. Il profumo del lievito nella cucina di sua nonna. Il senso di stordimento della prima volta che aveva visto l'oceano. L'odore acre della colla per le rilegature nella bottega di suo zio. La conturbante consistenza delle labbra della prima donna.

La febbrile alterazione scemò. Riaprì gli occhi e riprese fiato.

Un'altra leggera sollecitazione al filo. Il rumore evanescente dei mulini. Il sibilo del vento nei campi di grano. L'odore dei pastelli colorati, della cera per i pavimenti, delle uova appena deposte e il sapore delle castagne secche, delle nespole appena colte. La sensazione rigenerante dei piedi nudi in un ruscello.

Andrea Recalcati si accertò che il nodo rosso al calorifero sotto la finestra fosse ben saldo. Uscì dal bagno, percorse il corridoio, oltrepassò la porta d'ingresso, scese le scale, attraversò l'atrio, varcò il portone in legno scuro e si lasciò sfilare nella via semi-buia.

Andrea seized the moment. He moved closer and grabbed hold of the thread.

The young man stood up. He lit a cigarette and walked off, singing an indistinguishable song.

Andrea tightened his grip and the thread started to unravel.

The black coat was swallowed up by the darkness and soon the thread stopped wriggling away.

He waited a little longer, then, with his stomach churning with excitement, started to wind it up.

He walked for a couple of hundred meters, through the deserted streets, the closed shutters and the cars asleep alongside the pavements.

Then, just a few feet away, he spotted the red and white shoes, along with the black coat, lying next to a tree. He swallowed hard, then drew closer. He put the bundle down and stopped to stare at it. Suddenly, he turned around and started to run. His feet moved quickly along the ground. His lungs, begging for oxygen, filled with the acidic smell of fog. He reached the stocky building he lived in, his eyes streaming, his nostrils flaring and his temples swollen. He opened the dark wooden door, raced up the six flights of stairs, turned the four locks in the front door and rushed into the bathroom. He frantically took off his coat, then his jacket. He lifted his shirt and sweater. He turned his body towards the mirror.

There it was, in the middle of his back, just above his pelvis. He felt a cold wave wash down his spine, closely followed by an intense heat that burned up and down his whole body.

With the thumb and index finger of his right hand, he hesitantly took hold of the thread. After a brief moment of hesitation, he plucked up the courage and pulled.

The thread grew by a few centimetres, unleashing remote feelings that had long been buried and forgotten. The taste of stolen lemons from his uncle's vegetable garden. The smell of yeast in his grandmother's kitchen. The sense of giddiness the first time he saw the ocean. The pungent smell of the glue his uncle used for binding books in his workshop. The unsettling texture of the lips of his first woman.

The feverish heat died down. He opened his eyes and started to breathe once more. He tugged the thread again gently. The faint sound of windmills. The wind whispering in fields of corn. The smell of colored crayons, of floor wax, of freshly laid eggs and the taste of dried chestnuts, of newly picked medlars. The invigorating feeling of bare feet in a stream.

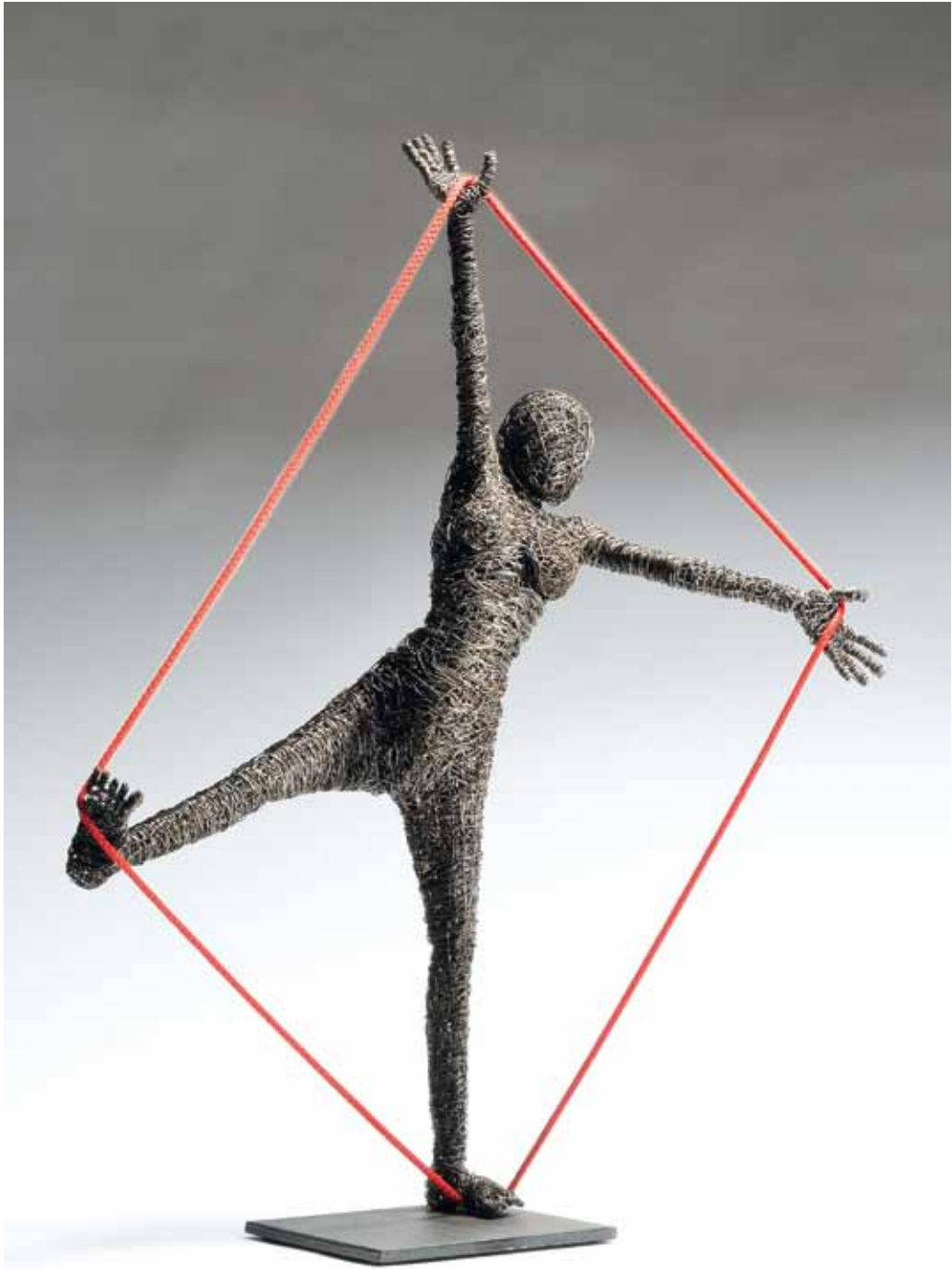
Andrea Recalcati checked that the red knot tied to the radiator underneath the window was secure. He walked out of the bathroom, along the corridor, through the front door, down the stairs, across the entrance hall, through the dark wood door and allowed himself to slip out into the dimly lit street.

OPERE / WORKS

Nostalgic bewilderment, 2012, wire, wood, oxidized iron, cm 114x42x57



Physical search for divergence, 2012, wire, red rope, cm 83x60x30

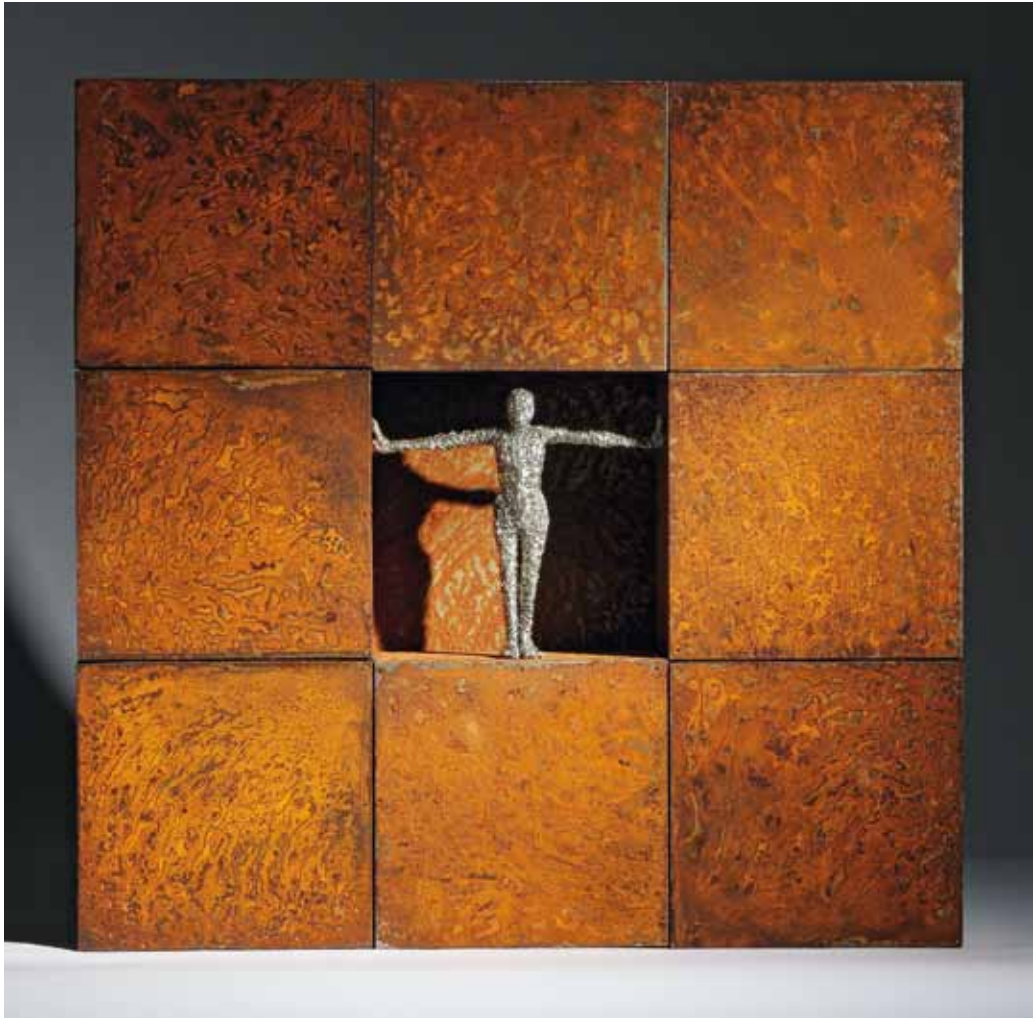








Boxing freedom, 2012, zinc-coated copper wire, oxidized iron, cm 61x63x11





Waiting for a connection, 2012, wire, rope, cm 170x22x25

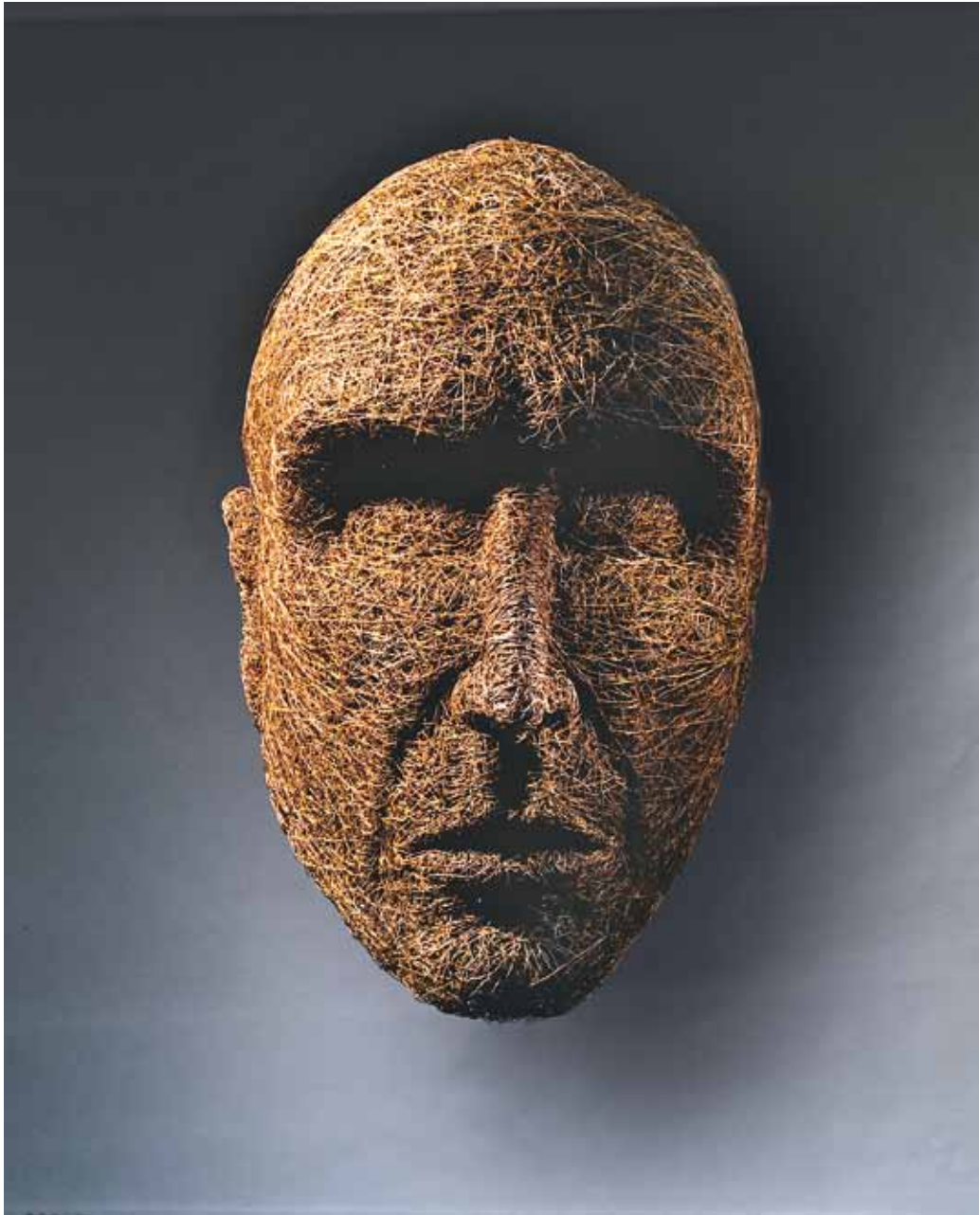




Disentangling the unsaid, 2012, wire, red rope, cm 172x27x30



The man I've never met, 2005, oxidized wire, cm 100x70x70





Extemporary act, 2012, wire, cm 100x37x25



Out of my world, 2011, oxidized wire, lead, wood, cm 130x50x46





In fieri, 2010, nickel-plated wire, branches, cm 85x220x40





The missed identities, 2012, oxidized wire, zinc-coated copper wire, wood, cm 165x120x120



Framed, 2012, zinc-coated copper wire, oxidized iron, cm 61x46x16



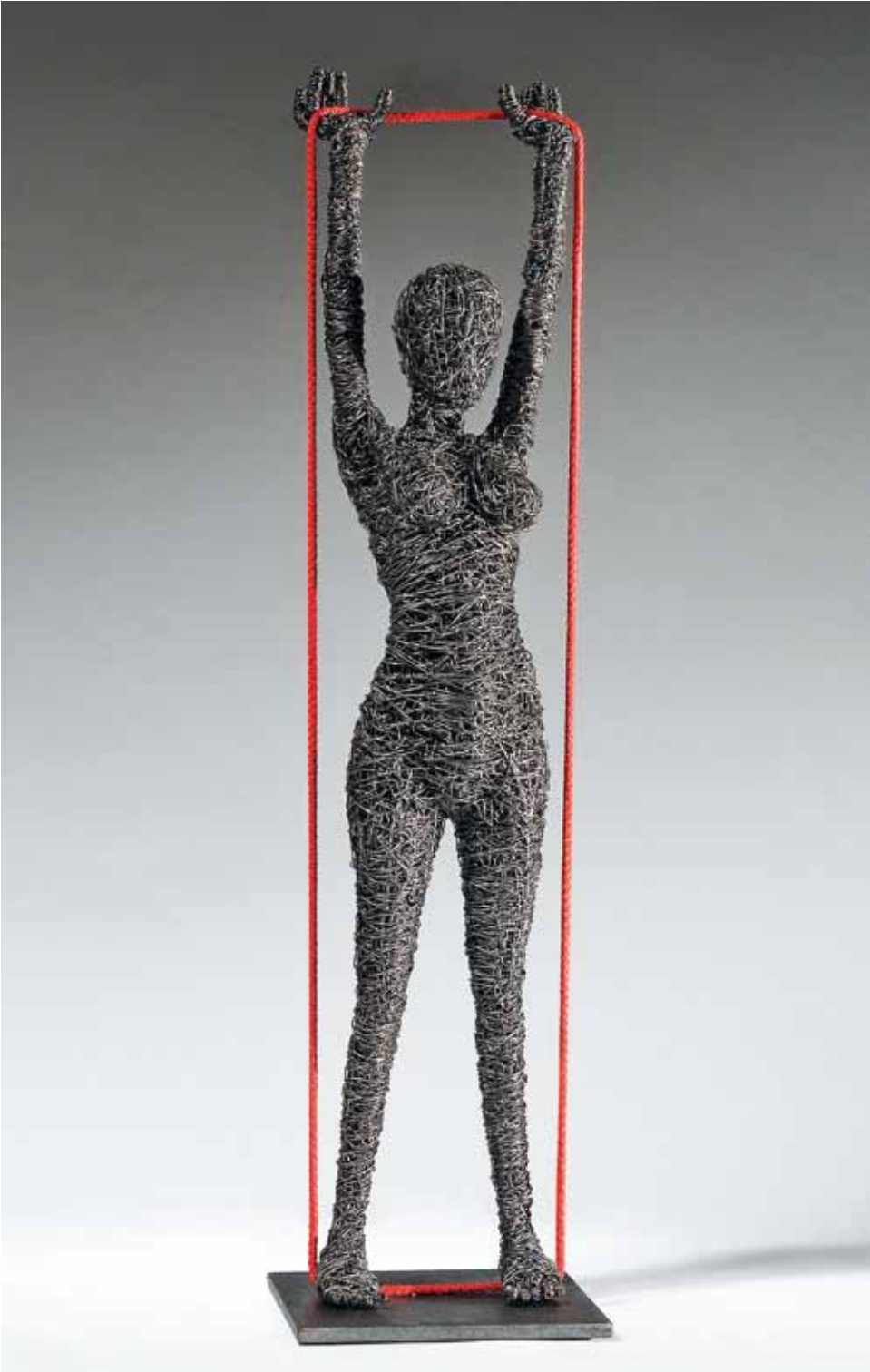
Beneath, 2012, oxidized wire, tree, cm 230x80x80





Prodrome 12, 2013, zinc-coated copper wire, oxidized iron, wood, rock, cm 230x22x20









Precarious search for belonging, 2010, wire, cm 170x45x45



Precarious search for inadequacy, 2012, wire, wood, cm 102x100x15



Urban ostrich, 2012, nickel-plated wire, oxidized iron, cm 100x120x65





Prodrome 2, 2011, wire, oxidized iron, cm 88x162x25





Prodrome 11, 2012, zinc-coated copper wire, wood, cm 230x20x20



Point of view, 2012, wire, wood, cm 235x30x120





Critical mass, 2012, wire, wood, cm 150x30x40





Prodrome 5, 2011, wire, oxidized iron, cm 81x105x25



Mother home, 2012, wire, lead, wood, cm 173x54x65





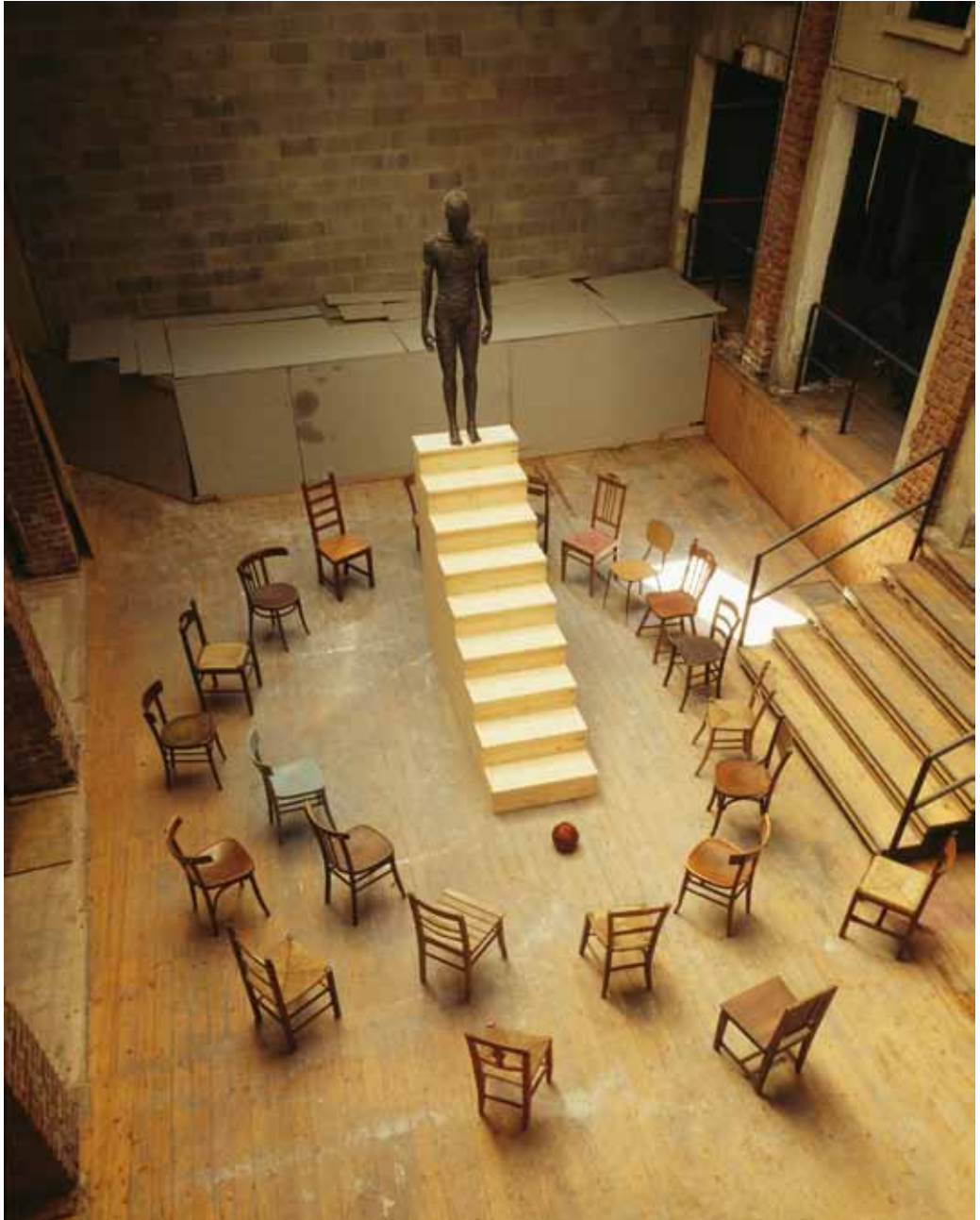
Prodrome 13, 2013, zinc-coated copper wire, oxidized iron, cm 205x25x04







Anyone - no one, 2009, wire, copper wire, chairs, wood, cm 400x600x600



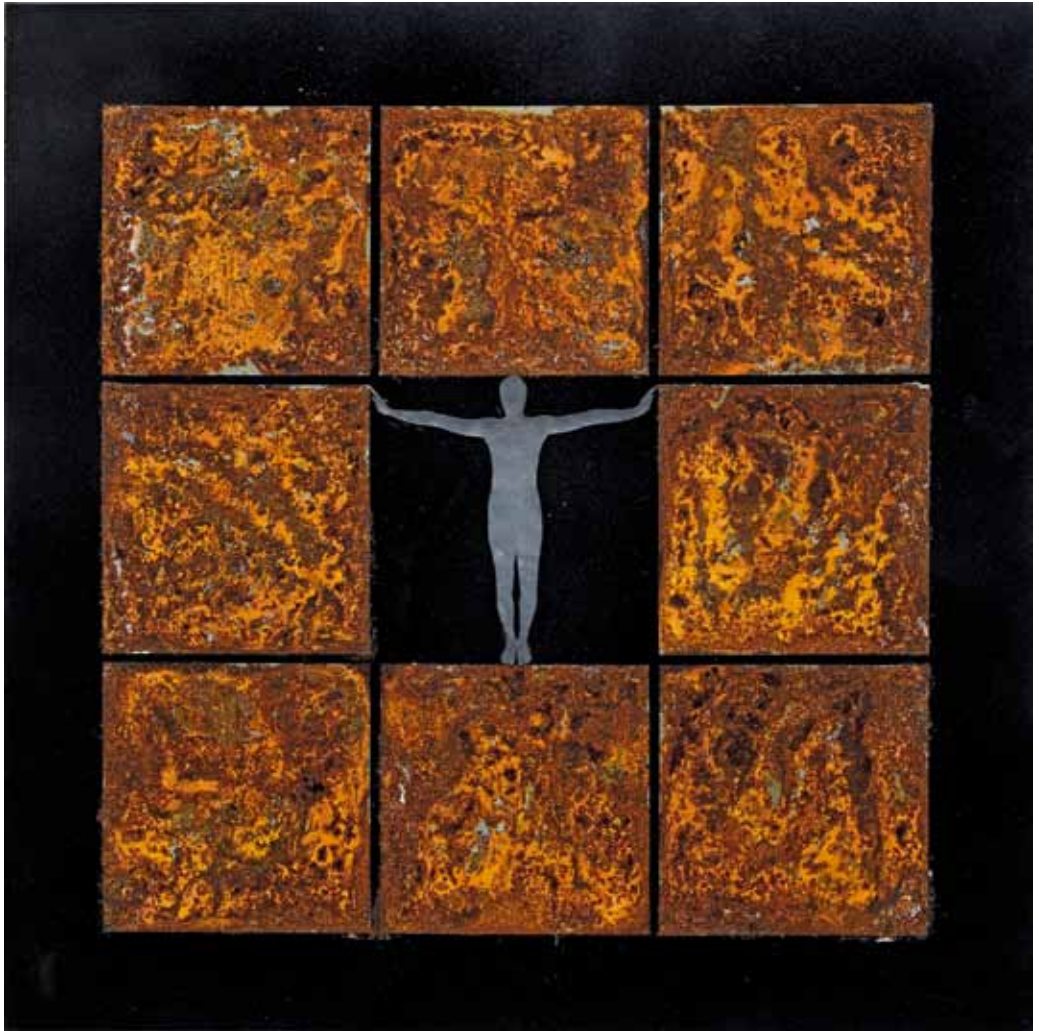


Prodrome 1, 2009, wire, oxidized iron, cm 180x400x50





Out of my world, 2012, oxidized thin sheet of metal, enamel, cm 100x50



Boxing freedom, 2012, oxidized thin sheet of metal, enamel, lead, cm 50x50



Aside, 2012, oxidized thin sheet of metal, enamel, lead, cm 100x50



Shadow 22, 2012, oxidized thin sheet of metal, enamel, cm 100x50



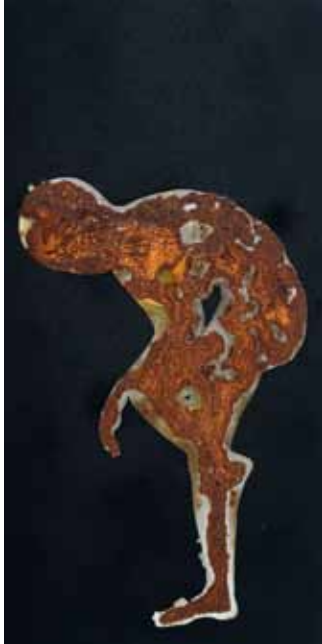


Prodrome 7, 2012, oxidized thin sheet of metal, enamel, cm 100x50



Shadow 23, 2012, oxidized thin sheet of metal, enamel, cm 100x50





Shadows, 2012, oxidized thin sheet of metal, enamel, cm 100x175



IN STUDIO - 2010
FOTOGRAFIE DI / *PHOTOGRAPHS BY*
Andreas H. Bitesnich

















MOSTRE COLLETTIVE

GROUP EXHIBITIONS

- 2012 Challenge of Congruency, The Obsession of Art (NL)
AAF Milano, Galleria Cavaciuti (Milano-Roma)
Arte del Rugby, Roma - Colossi Arte (Brescia)
Arte Fiera Verona
Vero come la finzione, Gli Eroici Furori, Milano
- 2011 Dall'arte del lavoro al lavoro degli artisti, Osnago (LC)
Bergamo Arte Fiera, Galleria Gli Eroici Furori, Milano
All together now, Galleria Gli Eroici Furori, Milano
- 2010 Arte Fiera, Notte Bianca, Galleria Forni, Bologna
Biennale Roncaglia, San Felice sul Panaro (MO)
Bergamo Arte Fiera, Galleria Gli Eroici Furori, Milano
- 2009 Premio Arti Visive S. FEDELE, 3° classificato, Milano
In studio. Galleria Montrasio Arte, Milano
Vincitore Premio Piazza d'Arte, Grevi in Chianti (FI)
HARLEM STATES OF MIND FROM APOLLO TO LENOX, Galleria Montrasio Arte, New York
Primavera Artfair 2009, The Obsession of Art (NL)
- 2008 Harlem Art Festival, HSF, New York
ArteFiera Bologna, Montrasio Arte, Bologna
Generazione anni '70, Spazio Guicciardini, Milano
"Beyond", The Obsession of Art, Bergen (NL)
XXIV Rassegna Internazionale Premio Segantini (MI)
- 2007 ArteFiera Bologna, Montrasio Arte, Bologna
"Ladies and gentlemen, we proudly present", The Obsession of Art, Bergen
6° Biennale Giovani, Monza
- 2006 ArteFiera Bologna, Montrasio Arte, Bologna
Rotterdam Art Fair, The Obsession of Art (NL)
ArtVerona, Montrasio Arte
Ventipiucento, Società, Milano
- 2005 ArteFiera Bologna, Montrasio Arte, Bologna
20x20, Galleria Ibiscus, Ragusa
Galleria Art Symbol, Parigi
Arte in Certosa, Casteggio
Passions at Obsession, The Obsession of art (NL)
Miart Milano, Galleria Benedetti (BG)
- 2004 ArteFiera Bologna, Montrasio Arte, Bologna
Aperture, Palazzo Salvi, Sassoferrato
Dieci scultori contemporanei, Villa Braila, Lodi
Art-chitettare 3, Montrasio Arte, Monza (MI)
- 2003 ArteFiera, Montrasio Arte, Bologna
Materie: Bonomi, Locati, Pozzoli, Galleria Montrasio Arte, Monza (MI)
Pittura e Scultura contemporanea, Quarona (VC)
New Arts, Repetto e Massucco - Beukers (NL)
- 2002 Biennale Postumia Giovani, MAM, Gazoldo degli Ippoliti (MN), Museo Civico Floriano Bodini, Gemonio (VA)
La Giovane Arte Europea, Graffignana (Lodi)
Art-chitettare, Montrasio Arte, Monza
Arte Giovane, Galleria Palmieri, Busto Arsizio (VA)
- 2001 "Pavia - Giovane Arte Europea", Pavia
Undertrenta, Crema
- 2000 L'opera di figura, Montrasio Arte, Monza
Miniartexil, Como
- 1999 Il Giardino della Scultura, Villa Reale, Monza
Arte per Desio, Villa Pittoni, Traverso

MOSTRE PERSONALI

PERSONAL EXHIBITIONS

- 2013 Prodrômes, Galleria Cavaciuti (Milano)
- 2012 Might of Meaning, Galleria The Obsession of Art (NL)
- 2011 OVERSIZE in the box, Rojo Art Space Gallery, Milano
- 2010 Attese, Galleria Gli Eroi Furori, Milano
- 2009 Omaggio a Milo Manara, Venezia Comics, Venezia
Fili al Filo, Teatro Filodrammatici, Milano
- 2008 OVERSIZE, Montrasio Arte, Milano
OVERSIZE in studio, Milano
Wild Wire, HSF, New York
- 2007 Fabrizio Pozzoli, The Obsession of Art, Bergen (NL)
- 2006 Fabrizio Pozzoli, Montrasio Arte, Milano
- 2005 Villa Pomini, Castellanza
Art Symbol, Paris
- 2004 Rammendi e nidi, Montrasio Arte, Milano
Repetto e Massucco, Acqui Terme
Galleria Palmieri, Busto Arsizio
Museo Civico F. Bodini, Gemonio
- 2003 ArtertA due generazioni, Vimercate (MI)
Fondazione Lajolo, Villa Sottocasa, Vimercate
- 2002 Central Library Gorge IV of Edinburgh
Montrasio Arte, Milano
Saletta Reale Stazione di Monza (MI)
Galleria Palmieri, Busto Arsizio (VA)
- 2001 Montrasio Arte, Monza (MI)

OPERE PERMANENTI

PERMANENT WORKS

- 2013 Parco sculture Idroscalo (MI)
- 2010 Fondazione Bracco, Milano
- 2009 Accademia di Belle Arti, L'Aquila
- 2003 Associazione culturale Gheroarté (MI)

SCENOGRAFIE

SCENOGRAPHIES

- 2008 "Nature sbagliate con custodie di Jazz", Teatro Binario 7, Monza
- 2007 "La Cosmetica del nemico", Teatro Libero, Milano
"La Cosmetica del nemico", Teatro Binario 7, Monza
- 2004 "La Cosmetica di Amélie", Teatro Libero, Milano
"La Cosmetica di Amélie", Teatro Villoresi, Monza

Fabrizio Pozzoli nasce a Milano nel 1973.
Vive e lavora a Milano.

*Fabrizio Pozzoli was born in Milan in 1973.
He lives and works in Milan.*

